



# L'Unità *due*



LUNEDÌ 25 MAGGIO 1998

DALL'INVIATO

CANNES. Ci sono secondi posti che valgono più dei primi. Il Gran Premio Speciale della giuria, a Cannes, è il secondo posto. La Palma è il primo. Ma Roberto Benigni, secondo arrivato, è il vincitore morale di Cannes '98. Non s'era mai vista una premiazione in cui il piazzato sovrasta - come applausi, come emozioni provate e provocate, come presenza scenica - il vincitore. Se ne dev'essere accorto anche Thodoros Anghelopoulos, Palma d'oro per *L'eternità è un giorno*, che sarà un regista serio e austero, ma è anche (chi lo conosce di persona, lo sa) un vecchio, simpatico marpione: alla conferenza stampa dei premiati, quando gli hanno chiesto cosa provasse, ha risposto: «Sono molto felice. Soprattutto perché sono qui con Benigni». E con questo, si è assicurato un posto d'onore alla festa benignesca. D'altronde anche Benigni l'aveva aiutato. Dicendo che considera Anghelopoulos «un genio, e anche un uomo», e raccontando che nei pochi minuti trascorsi assieme davanti ai fotografi avevano sviscerato i miti greci e si erano lanciati in arditi paragoni fra Platone e Michelangelo.

Passo indietro. La telefonata del festival raggiunge Roberto Benigni ieri mattina. L'ordine è di tornare a Cannes. Il cerimoniale prevede che i premiati ritornino senza sapere cosa hanno vinto: può essere la Palma, o un premiuccio qualsiasi. Benigni, più tardi, dirà che il direttore Gilles Jacob «mi aveva già avvertito del premio 15 giorni fa», e alla domanda su cosa avesse pensato quando l'ha chiamato Scorsese risponderà: «Proprio quello. Ho pensato: mi ha chiamato Scorsese. Uno che, nella vita, qualche carosello l'ha pur fatto». Comunque, ecco Benigni mettersi in viaggio e arrivare a Cannes nel pomeriggio. Ed ecco la cerimonia. Il cui cerimoniale viene già spezzato dallo scozzese Peter Mullan, che riceve il premio per l'interpretazione di *My Name Is Joe* in smoking bianco e kill! Scorsese lo sbircia con uno sguardo che è tutto un programma. Non sa cosa l'aspetta.

Quando il presidente della giuria annuncia il Gran Premio a *La vita è bella*, il protocollo cade in pezzi sotto la spinta irrefrenabile del nostro «giullare» che in quel momento è più potente e devastante di Godzilla. Sale le scale. Abbraccia Isabelle Huppert, madrina della serata, e la solleva da terra. Si inginocchia davanti a Scorsese, gli stringe le gambe, poi si alza e lo abbraccia portandosi in giro per il palco.

Il pubblico, in piedi, gli dedica un'ovazione che in 15 anni di festival non avevamo davvero mai sentita. Ma il meglio deve ancora venire. Comincia il discorso di ringraziamento. Nel suo francese surreale, Benigni grida: «Non ho parole! Ringrazio tutti per la Palma»,



## «Dedico il premio a chi non c'è più alla vita e all'amore»



cos'è la vita, l'amore, l'emozione. Ringrazio Nicoletta che con il suo amore mi ha prima portato dal cielo sulla terra e poi mi ha riportato in cielo. Vi abbraccio con tutto l'amore, mi avete fatto una cosa straordinaria». Se ne va saltando e ballando, e Isabelle Huppert lo congeda citando il titolo del suo film in italiano: «Ciao Roberto, la vita è bella per te stasera».

Il cammino dalla sala Lumière dove si è svolta la cerimonia, e la sala Ambassadeurs dove i premiati incontrano la stampa, è

poi si fa serio, guarda la Huppert e chiede, agitando il premio: «Questa che è? È la Palma, no?». A quel punto, credeteci, viene giù il Palais. «Vi ringrazio tutti per questa Palma meravigliosa. Dedico questo premio a tutti quelli che non ci sono più, e che ci hanno fatto capire

per Benigni la più allegra e scoppiettante delle *viae crucis*. I fotografi se lo mangerebbero. I giornalisti del Gr e del Tg se lo contendono. Manda a dire a Nanni Moretti che ricambia il suo affetto «a schiate», saluta Gérard Depardieu - suo compagno sul set di *Asterix* -

che è all'ospedale per una brutta caduta in moto. Noi giornalisti lo sbirciamo da dietro una porta, aspettandolo.

Finalmente Benigni è nostro. Oddio, nostro: intorno a lui è un calpestio di corpi e di microfoni, sembra di essere negli spogliatoi del Maracanà dopo che Ronaldo ha segnato un gol decisivo. Ma per fortuna a Roberto non manca la voce: «Ho baciato Scorsese e tutti gli altri - racconta - perché un premio così è come un bacio in bocca prolungato, bisogna rispondere fisicamente, far capire che ricambi il piacere. Ero tornato a Roma, poi in Francia per *Asterix* dove faccio una parte e dove devo tornare domani, sul set. Non pensavo più a Cannes. È come se mi avessero invitato a una festa stupenda, con dei pasticcini meravigliosi, e poi alla fine, mentre stavo andando via, mi hanno chiamato per dirmi: oh Benigni, ci si era dimenticati di una cosa, ti si voleva dar questo regalo!». Poi la domanda, per tutti, più attesa: e Nanni Moretti? E la risposta più bella: «Nanni mi è molto mancato. È stato bellissimo venir qua con lui ed è stato un peccato non fare tutto il viaggio insieme. Comunque, che volete: una volta ci sei, un'altra volta no. Lui mi ha aiutato molto perché in Francia è tanto amato che essere in sua compagnia è stato un vantaggio. Venire in Francia con Moretti è come andare in Grecia con Anghelopoulos».

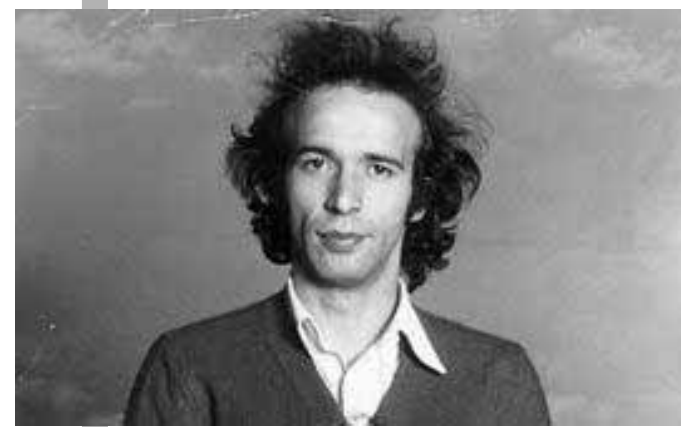
Poi si entra in conferenza stampa. Sta parlando Elodie Bouchez, l'attrice francese che ha vinto. Accanto a lei c'è Storaro, più in là Claude Miller, arriva anche Anghelopoulos. Tutti ci aspettiamo che Roberto li spazzi via, invece il nostro eroe ha in serbo l'ennesima sorpresa. Si siede di lato, beve un bicchier d'acqua. È serio, pallido. Poi, Anghelopoulos fa la battuta che abbiamo riferito all'inizio, e fra i due nasce una gag. Benigni: «Sono felice di essere secondo dietro Anghelopoulos. D'altronde, basta dire i nomi: Anghelopoulos contro Benigni, chi vince secondo voi?». Anghelopoulos: «Quando ci siamo conosciuti, anni fa, mi è venuto vicino e mi ha chiesto: posso toccarla?». Benigni: «Theo, facciamo un film assieme. Io dirigo e tu reciti!».

Il resto è la festa in cui Benigni viene trascinato. Il Gran Premio è vinto, è un premio storico per un comico (è sempre una bellissima parola, anche se ormai Benigni è qualcosa di più) italiano, anche se non è la Palma. O forse lo è? Basta crederci, ai sogni e ai giochi, come ci crede il piccolo Giosué in *La vita è bella*. Basta ripensare a quando Benigni divenne Benigni, conquistando i francesi (era qui per *Il piccolo diavolo*, stava lavorando in *La voce della luna*) annunciando che «per un attore lavorare con Fellini è come per un falegname lavorare per San Giuseppe». Forse, vincere il Gran Premio eclissando tutti a suon di risate è come vincere tutti assieme il Nobel, l'Oscar, il Pulitzer e sette o otto Palme. Basta essere Benigni.

Alberto Crespi

## FOTOSTORY

### Da Televacca inno al corpo sciolto



Era il 1976. Dopo anni trascorsi tra performance improvvisate nelle case del popolo e spettacoli d'avanguardia, Benigni approda in televisione con «Televacca», telegiornale contadino realizzato con la complicità di Carlo Monni. Subito dopo vestirà i panni del critico cinematografico nell'«Altra domenica» di Arbore.

### Caro Berlinguer ti voglio bene



Nel 1977 interpreta il ruolo di Cioni Mario in «Berlinguer ti voglio bene». È la sua prima apparizione su grande schermo. Lo dirige Giuseppe Bertolucci che del Benigni teatrale e televisivo è stato, a lungo, compagno di strada. Nell'83, durante il festival della Fgci a Roma, salta sul palco e prende in braccio proprio Berlinguer.

### Con Arbore & Co. a «Indietro tutta»



Maggio '83. All'università di Siena, Benigni rilegge Dante. «Amo la Divina Commedia - disse l'attore - I miei genitori la recitavano a memoria. E mia mamma, durante la Resistenza, ne teneva nella tasca del grembiule sempre una copia. Nell'altra aveva la pistola». L'irresistibile monologo fu poi portato in tv.

### «La voce della luna» sul set con Fellini



Nel '90 Fellini lo chiama per interpretare, a fianco di Paolo Villaggio, il ruolo di Salvini, un personaggio poetico e siderale. Imprimitur nobile alla carriera. «Se tutti facessimo un po' di silenzio, forse potremmo capire» commenta Benigni-Salvini quando i paesani catturano la luna e organizzano una tavola rotonda televisiva.

## L'INTERVISTA

Il commento di Gillo Pontecorvo: «L'antisemitismo fiori come lo racconta Benigni»

## «Che coraggio filmare i lager»

DALL'INVIATO

CANNES. «Ci ho creduto sin dal primo momento, anche se molti erano scettici. E ora che è successo, beh, sono proprio contento. Benigni, il suo film, è anche l'Italia se lo meritano». In partenza da Cannes, Gillo Pontecorvo accetta volentieri di commentare al telefono il premio andato a *La vita è bella*.

«Ero in sala domenica 17, quando è stato proiettato. Una cosa straordinaria. Sono trent'anni che vengo qui a Cannes. Ne ho vissute di serate importanti, ma non avevo mai assistito a un trionfo del genere. Quindici minuti di applausi, il pubblico tutto in piedi a battere le mani, un entusiasmo contagioso che diventava quasi parossistico. Una febbre estetica. E non è

vero, come ha detto qualcuno, che in sala c'erano solo italiani pronti a fare da claque. Per *La vita è bella* è scattata un'emozione vera, di quelle che toccano il cuore e ti fanno riappacificare con il cinema».

Pontecorvo non parla né da ebreo né da regista. Per una volta gli piace travestirsi da spettatore puro. «Quando un film di una certa classe riesce a commuovere e a comunicare, che è poi la cosa più importante, bisogna solo fargli festa. Specialmente a questo. Dopo averlo visto la prima volta, telefonai subito a Roberto per dirgli che era proprio un bel film. Lieve e tragico, finissimo nel raccontare il clima nel quale fiori, quasi dal niente, l'antisemitismo di quegli anni».

«Andò proprio così, me lo ricor-

do bene: si scherzava, si facevano battute sugli ebrei, poi all'improvviso vennero fuori le leggi razziali e l'aria cambiò».

Pontecorvo non ha consigli da dare a Benigni, forse solo «osservazioni da amico» («Ha una grande mano, gli suggerirei solo di stringere un po' certe scene, di «potarsi» un po' quando è in scena»). «Di sicuro ci vuole un coraggio da leone per mettere in cantiere una cosa di quel tipo. Quando un regista decide di fare un film sui lager - lo so bene, per aver girato *Kapò* - si espone a molti rischi. Basta un niente, una nota stonata, per urtare la sensibilità di chi è sopravvissuto e offendere la memoria di chi non è tornato. Roberto è stato bravissimo. L'intuizione poetica - la bugia detta al bambino per salvar-

lo dall'orrore - poteva restare un'idea studiata a tavolino, e invece alla fine ti torce le budella. La voce di lui all'altoparlante del lager per rassicurare il figlio, il passo da marionetta prima di essere ucciso... Sono scene che restano, non capisco proprio come un giornale francese abbia potuto scrivere che era un film «negazionista». Ma che vorrà dire, poi?».

Toscana come Benigni («Siamo abbastanza portati per il cinema», scherza), il regista non vede l'ora di tornare alle sue amatissime piante, ma prima, in qualità di presidente dell'Ente Cinema, vuole mandare un saluto di incoraggiamento agli autori italiani: «Benigni, Moretti, Martone, Calopresti... Mi è sembrata un'ottima squadra per Cannes, la bocca a

bocca ha funzionato, i francesi hanno capito. Dopo anni di crisi e di sconfitte, vedo fiorire una generazione importante di registi. Penso, per fare un esempio, a *Teatro di guerra* di Martone. Un film splendido, linguisticamente straordinario, fossi stato ancora alla Mostra di Venezia l'avrei preso di corsa (e del resto mi in concorso il suo primo, *Morte di un matematico napoletano*). Quanto a Scorsese, presidente della giuria, Pontecorvo non ha dubbi: «Ero sicuro che Benigni gli sarebbe piaciuto. Martin è un cinefilo con un gran senso dello spettacolo, sa riconoscere il talento. *La vita è bella* non poteva lasciarlo indifferente».

Michele Anselmi